

**2020**

**100Km PER IL MONDO DELLA SALUTE**

*Noi corriamo, voi curate, essi soccorrono...*

## *Noi corriamo, voi curate, essi soccorrono...* **2020 - 100Km per il mondo della salute**

Come nelle scorse edizioni, vorrei dedicare ad alcuni Santi della storia della Chiesa anche questa "100Km speciale", in particolare a quelli del mondo della sanità: medici, infermieri, malati, parenti e amici dei malati.

Ci sono "Santi medici" di ieri e di oggi, da San Luca, medico ed evangelista, al dottor Giuseppe Moscati e alla Santa Gianna Beretta Molla mamma e medico; ci sono i Santi protettori a cui tanta gente si è rivolta durante le epidemie e le varie malattie che hanno afflitto i secoli passati. Ci sono grandi figure come Albert Schweitzer, teologo, medico e missionario, Raoul Follereau giornalista francese che ha combattuto contro la lebbra e ha denunciato la lebbra dell'indifferenza, Annalena Tonelli missionaria forlivese uccisa in Somalia, il dottor Carlo Urbani che ha donato la sua vita per isolare e sconfiggere la prima epidemia di SARS, la serva di Dio Chiara Corbella Petrillo...

Poi ci sono i testimoni di questi questi giorni: *«persone comuni 'solitamente dimenticate'... ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia... Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera»* (papa Francesco).

Per questa "100 Km di casa", tutta romagnola, propongo un percorso con le seguenti tappe: partenza davanti all'Ospedale di Faenza, prima tappa la chiesa di San Rocco e poi, lungo la via Emilia, la chiesa di San Lazzaro poi quella di San Biagio; quindi a Forlì da San Pellegrino Laziosi, a Dovadola dalla neo beata Benedetta Bianchi Porro e su a Montepaolo da Sant'Antonio; una sorta di cima "Coppi" sul passo del Monte Trebbio a 575 m, poi giù a Modigliana dalla Madonna del Cantone e di nuovo a Faenza, tra case di riposo e ospedali; poi a Celle nella località dove è nata beata Raffaella Cimatti, a Ponte del Castello e a Solarolo per venerare la Madonna della Salute. Infine l'arrivo è a Faenza (in Duomo) davanti alla Madonna delle Grazie. In totale sono 100 Km? Più o meno: vedremo alla fine cosa indicherà il GPS.

Naturalmente questo itinerario è solo una proposta, ce ne potrebbero essere tanti altri, vista l'abbondanza dei luoghi legati alla testimonianza di carità nella cura dei malati.

Troverete l'opuscolo con le varie tappe del cammino su **[www.parcchiasansavino.it](http://www.parcchiasansavino.it)** e nel sito della 100km.

Quanto a correrla o a camminarla davvero, è meglio non fare programmi. Però, almeno qualche tratto, tra il 23 e il 24 maggio mi piacerebbe farlo!

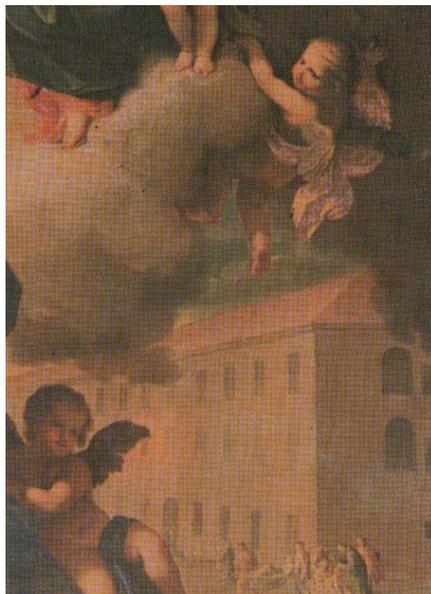
**don Luca**

# Faenza

## La chiesa dell'Ospedale

Il nuovo Ospedale degli Infermi, entro cui è riassorbita anche la facciata della chiesa di San Giovanni di Dio, è un lungo edificio che riconfigura l'antico corso di Porta Imolese, al posto dei resti della rocca, demolita. Promotore dell'impresa fu il vescovo Antonio Cantoni, che volle riunire gli antichi ospedali di Sant'Antonio abate e di San Nevolone, ormai inadeguati per carenze strutturali ed organizzative. I lavori dell'edificio, progettato da Raffaele Campidori e terminato dal figlio Giambattista, iniziarono nel 1753 e terminarono entro il 1763, quando fu inaugurata la chiesa.

**«Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì».** (Mt 4,23-24)



Gesù ha incontrato un gran numero di malati, di persone afflitte da svariate malattie, menomazioni fisiche (zoppi, ciechi, sordomuti, paralitici), handicap e infermità più o meno gravi, malattie mentali; malati cronici (12 anni per la donna afflitta da emorragia, 18 anni per la donna curva, 38 anni per il paralitico con tante speranze andate a vuoto) o momentanei (la febbre della suocera di Pietro o casi più gravi come il servo del centurione); malati con amici o malati esclusi dalla società e ridotti a mendicare.

Verso di loro, come verso le persone malate nello spirito, si è sentito come un medico (Mt 9,12; Lc 4,23) mandato a curare, a guarire, a purificare. Questa attività terapeutica ha accompagnato il suo cammino dall'inizio del ministero fino alla passione: Luca ci racconta che, perfino nell'ora dell'arresto, Gesù risana l'orecchio del servo del sommo sacerdote (Lc 22,51). Gesù non ha paura degli ammalati, non ha paura di accostarli, ascoltarli, prenderli per mano. Anche se si tratta di malati molto "contagiosi", il cui contatto rendeva ritualmente impuri come nel caso del lebbroso (Mt 8,3) o della donna afflitta da emorragia (Mt 8, 20-22).

Lui infatti non considera gli ammalati delle persone punite da Dio a causa di qualche peccato: *Né lui ha peccato né i suoi genitori* dice a proposito del cieco nato (Gv 9,3); non è d'accordo con quel modo diffuso di pensare che, se mi è capitato questo, si vede

che avrò fatto qualcosa di male. Il Papà di Gesù è diverso dall'immagine pagana di un Dio che distribuisce fortune e disgrazie.

Gesù cerca di fare conoscere suo Padre, di rivelare il suo volto, il suo amore anche a chi è malato. Lo fa con la sua grande umanità, con parole e gesti che ridonano alle persone ammalate la loro dignità: come quando chiama «figlia di Abramo» la donna curva (Lc 13, 10-17), o quando chiama «figliola» la donna afflitta da emorragia o quando coinvolge gli ammalati nella loro guarigione, ne risveglia il desiderio e ne mobilita la fede «Che vuoi che io ti faccia? Va la tua fede ti ha salvato» (Mc 10,51-52).

Gesù è un medico che si coinvolge, sente compassione, arriva anche a piangere di fronte all'amico morto (Gv 11 35); «egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (Mt 8,17) fino alla croce!

Quando c'è da curare, da guarire, da ridare vita e dignità, Gesù non si ferma neanche di fronte all'osservanza del sabato e insegna che il giorno del Signore è anche il giorno della visita agli ammalati.

Gesù comunque - giova notarlo - guarisce alcuni, ma non tutti i malati del suo tempo. I miracoli, le guarigioni sono segni di Dio che vuole salvare l'uomo più in profondità. Se la guarigione è per qualcuno, la salvezza invece, la liberazione dal peccato attraverso la fede e i sacramenti è per tutti.

Gesù con la cura restituisce le persone a loro stesse, le rimanda alle loro case, ai loro cari: non crea legami di dipendenza, ma dona libertà: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato» (Lc 17,19). Liberamente qualche malato diventa discepolo e si mette a servizio del Vangelo. Come la suocera di Pietro si mette a servirlo (Mt 8 15); come il cieco di Gerico che, liberato dalla malattia, si mette a seguirlo, come il lebbroso che comincia a proclamare e a divulgare la sua guarigione (Mc 1,45).

Il rapporto di Gesù con gli ammalati poi coinvolge anche altri: i familiari come Marta e Maria, sorelle di Lazzaro (Gv 11) o Giairo, papà della dodicenne che Gesù risuscita (Mc 5,22), gli amici come il centurione romano che prega per il suo servo (Mt 8,5-13) o i quattro che scoperchiano la casa e calano il paralitico davanti a Gesù (Mc 2,4), la folla che può aiutare ma a volte anche ostacolare (Mc 10,48-49).

Tra queste persone ne incontriamo alcune dalla grande fede; altre che hanno bisogno di essere incoraggiate, ascoltate, coinvolte; altre più scettiche: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?» (Gv 11,37).

Il rapporto di Gesù con gli ammalati continua nei discepoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,7-8).

Gesù è con noi tutti i giorni perché noi continuiamo a fare le sue opere, a visitare e curare gli ammalati. I grandi miracoli che ogni tanto anche oggi succedono (per ogni nuovo santo o beato ce n'è almeno uno), i tanti esempi di persone che anche nella malattia e nella cura ai malati hanno trovato e dato speranza, i progressi della medicina, il Vangelo e i sacramenti (ce n'è uno proprio per gli infermi!) ci possono sostenere in questo compito che è di ognuno e di tutta la comunità cristiana. E su cui saremo giudicati: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36).

# Faenza San Rocco

**P**rotettore dalla peste e più in generale dalle epidemie è anche San Rocco, straordinaria figura di pellegrino vissuta nel XIV secolo che attraversò l'Italia curando e confortando gli appestati. Nei santuari e nelle chiese a lui dedicati - solo in Italia se ne contano circa 3mila - in questi giorni si organizzano novene e celebrazioni.

La chiesa di San Rocco ha origini cinquecentesche, visto che la Confraternita che qui aveva sede sorse nel 1519. La facciata in laterizio venne rifatta nella seconda metà dell'Ottocento. In origine esisteva anche un portico che si prolungava verso Santa Maria ad Nives.

Presso la chiesa all'inizio di novembre si svolge la fiera di San Rocco. Si tratta di una delle fiere più antiche di tutta la Romagna, essa risale al XIII secolo. Oggi come allora, un terzo del centro storico si anima, richiamando tanti visitatori.



**Rocco, pellegrino laico in Europa, contagiato, incarcerato, tu che hai guarito i corpi e hai portato gli uomini a Dio, intercedi per noi e salvaci dalle miserie del corpo e dell'anima.**

Per gli infermieri che operano nell'assistenza domiciliare e vanno a trovare i malati a casa.

### ***Aiutali, Signore***

Per il personale che ha accettato di trasferirsi per portare aiuto nelle zone più colpite dalla pandemia...

Per i medici e gli infermieri che lasciano il loro paese per esercitare la loro professione...

Per gli operatori sanitari che operano negli ospedali da campo, in zone di guerra, di crisi umanitarie

Per i medici e gli infermieri missionari...

# Faenza – Villa Pasi-Tabanelli

## Il ricordo della peste del '300

Il 20 giugno 1348, la peste nera giunge anche a Faenza, conosciuta con il nome di «gangola» che è una corruzione dialettale di «ghiandola» perché si manifesta con bubboni all'inguine o nel cavo ascellare. Cosa accada di preciso a Faenza non sappiamo. Non è neppure chiaro il numero dei morti, anche se la stima si aggira sul 50% degli abitanti, dato verosimile se paragonato a quello di città vicine, ad esempio Rimini dove raggiunge il 60%. Un probabile, macabro ricordo di quell'epidemia è tuttora presente nella Villa Pasi, oggi Tabanelli, in un cordolo di pietra dove è incisa la vicenda di una madre che adempì ad un voto, donando ai poveri 50 lire (prezzo di un podere di media grandezza) poiché aveva dovuto seppellire «solo due figli».

**Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido».**

**Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.**

**Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.**

**Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno,**

**la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.** (dal sal 91)

Noi, l'anno scorso... non sapevamo cosa fosse una pandemia: è venuta come un diluvio, è venuta di colpo. Adesso ci stiamo svegliando un po'. Ma ci sono tante altre pandemie che fanno morire la gente e noi non ce ne accorgiamo, guardiamo da un'altra parte. Siamo un po' incoscienti davanti alle tragedie che in questo momento accadono nel mondo. Nei primi quattro mesi di quest'anno sono morte 3 milioni e 700 mila persone di fame. C'è la *pandemia della fame*. Questa preghiera di oggi, per chiedere che il Signore fermi questa pandemia, ci deve far pensare alle altre pandemie del mondo. Ce ne sono tante! Oggi insieme siamo stati invitati a pregare ognuno secondo la propria tradizione e a fare una giornata di *penitenza, di digiuno e anche di carità*, di aiuto agli altri. Che Dio fermi questa tragedia, che fermi questa pandemia. Che Dio abbia pietà di noi e che fermi anche le altre pandemie tanto brutte: quella della fame, quella della guerra, quella dei bambini senza educazione. E questo lo chiediamo come *fratelli*, tutti insieme. Che Dio benedica tutti noi e abbia pietà di noi.

(papa Francesco, Giornata di preghiera e di digiuno promossa dall'alto Comitato per la Fratellanza Umana)

*Vogliamo ricordarci delle epidemie del passato*

Non ci vogliamo dimenticare che in tante parti del mondo malattie come malaria e TBC mietono ancora oggi milioni di vittime

*Sia riconosciuto per ogni famiglia il diritto all'acqua potabile, al cibo, a condizioni igienico-sanitarie dignitose*

La responsabilità e la prudenza nei nostri comportamenti ci aiutino a vincere la battaglia contro il virus

## Via Emilia San Lazzaro

Dal XII secolo in Italia torna la lebbra. È questo il motivo per cui le varie città italiane si dotano di lazzaretti, cioè lebbrosari per la degenza cronica o per la quarantena coatta, che sorgono a sud-est (la direzione da cui arrivano i pellegrini) degli abitati e a distanza di sicurezza, generalmente sui 3 km. A Faenza c'è San Lazzaro della Cosina, menzionato per la prima volta nel 1206 (e forse risalente a venti, trent'anni prima), ma a Rimini un San Lazzaro al Terzo era già sorto da qualche decennio e da oltre un secolo ce n'erano due simili a Fidenza e a Piacenza, città pellegrine per antonomasia. Anche Imola, Forlì e Cesena avevano il loro lazzaretto e tutti conoscono San Lazzaro di Savena, 6 km prima della già grande Bologna, ma in pratica tutte le città sulla via Emilia si erano attrezzate in tal senso. Come? Costruendo edifici, con una chiesa, un hospitale presidiato da guardie che intercettavano i pellegrini, e un'adiacente casa dove i lebbrosi riconosciuti tali, e cronici, si adattavano a rimanere.



Ogni anno in questa chiesa vengono ricordate le vittime degli incidenti stradali.

**Venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». (Mc 1,40-44)**

Per le persone emarginate a causa della loro malattia. **Abbi pietà di noi, Signore!**

Per i malati più soli e abbandonati...

Per i malati da tanto tempo per cui ci si è stancati anche di pregare...

Per chi si trova in quarantena in casa...

Per le famiglie che non possono ricongiungersi a causa della pandemia...

Per chi trova ancora tanti ostacoli e barriere architettoniche...

Per le scuole e i luoghi di lavoro che includono persone con disabilità...

Per i feriti e traumatizzati a causa degli incidenti stradali...

Per chi si sente talmente inutile che a un certo punto pensa di togliere il disturbo...

# Parrocchia di San Biagio

La parrocchia di San Biagio si trovava in collina, tra Oriolo e Santa Lucia; era chiamata con diversi nomi, San Biagio in Collina o Colonnada o D'Oriolo, o della Coseria. La parrocchia esiste almeno dal 1289. Nel 1910 fu costruita la nuova chiesa in pianura.

San Biagio visse in Armenia tra il III e il IV secolo. Probabilmente nacque nella città di Sebaste, o Sebastea, oggi in Turchia, della quale divenne vescovo. Praticava anche la professione di medico. Di lui non si sa molto, poche storie spesso discordanti tramandate a voce e in antiche agiografie. Subì il martirio per la sua fede. Avendo guarito un bimbo a cui si era conficcata una lisca in gola, è invocato come protettore di quella parte del corpo. È patrono degli otorinolaringoiatri. La sua festa si celebra il 3 febbraio.



**Gesù venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «*Effatà*», cioè: «*Apriti!*». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «*Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!*».**

(Mc 7,31-37)

## ***Fa' udire i sordi e fa' parlare i muti!***

Per la comunicazione tra medici, malati e familiari.

Anche quando alcuni sensi sono compromessi fa' che troviamo i canali giusti per comunicare e per ascoltare

Fa' che stiamo vicino con rispetto alle persone che in apparenza non percepiscono e non comunicano niente

Sostieni i familiari dei malati che non li riconoscono più

## ***Fa' udire i sordi e fa' parlare i muti!***

Perché la tecnologia e i moderni mezzi di comunicazione aiutino i malati a tenersi in contatto con gli altri

Perché andiamo a trovare i malati anche quando non sappiamo cosa dire

Perché siano più conosciuti e la lingua dei segni e i linguaggi aumentativi

Per gli operatori sanitari che devono comunicare anche diagnosi difficili e prognosi infauste

Per i familiari che a volte non sanno se e come dire la verità

## ***Fa' udire i sordi e fa' parlare i muti!***

# Forlì

## San Pellegrino Laziosi

Tra i santi patroni, Pellegrino Laziosi, o Pellegrino da Forlì (Forlì, 1265 – 1º maggio 1345), è considerato il protettore contro le malattie croniche e il cancro. In gioventù era stato un fiero anticlericale appartenente a una potente famiglia ghibellina. Quando nel 1284 Papa Martino IV mandò in Romagna Filippo Benizi, il Superiore generale dell'Ordine dei Servi di Maria, perché gli facesse da tramite presso gli abitanti della zona, Pellegrino, che allora aveva vent'anni, lo aggredì verbalmente e non solo. Ma il sant'uomo reagì porgendogli l'altra guancia, e questo spinse il giovane alla conversione. Pellegrino aderì all'ordine dei Serviti. Gravemente malato venne graziato dopo una notte di preghiera e già da vivo veniva considerato il protettore contro le malattie più gravi. Dichiarato beato da Paolo V nel 1609, venne canonizzato da Benedetto XIII nel 1726. Oggi è considerato protettore degli ammalati di tumore, degli ammalati di AIDS e di tutte le altre malattie più gravi

La basilica, situata nell'antico rione di Campostrino, si compone di tre navate, con dieci altari laterali, convergenti tutti verso l'abside. È costruita su una chiesa preesistente, dedicata a Sant'Agnese, di cui si può vedere il portale ogivale inserito nell'attuale facciata. Noto è anche il trecentesco coro in legno

Dal 1345 nella chiesa, curata dall'ordine religioso dei Servi di Maria, è custodito il corpo di San Pellegrino Laziosi, tumulato dal Settecento nel santuario, collocato nel lato destro della basilica. È meta di pellegrinaggi soprattutto il 1º maggio, giorno in cui Forlì festeggia il santo. In questo giorno nel rione Campostrino ci sono numerose bancarelle che vendono cedri.





**San Pellegrino, veniamo a te con fiducia, perché tu interceda per i nostri fratelli gravemente infermi.**

**Tu che sostasti orante presso la Croce ed ora vivi nella luce perenne del cielo, intercedi presso il Signore risorto perché stenda su di loro la sua mano potente e li guarisca dalla malattia che li affligge.**

**Tu, servo fedele della Vergine santa, intercedi presso il Signore della gloria, perché liberandoli dalla sofferenza che li tormenta, mostri la potenza del suo amore salvifico.**

**Tu, frate insonne nella supplica, intercedi presso il Signore della vita, perché, dileguate le tenebre della malattia, gioiscano nella luce della recuperata salute e corrano a rendere grazie a Gesù Salvatore.**

**Ascolta, san Pellegrino, la nostra preghiera: intercedi per i nostri amici infermi come il Centurione per il suo servo, come Marta e Maria per il fratello Lazzaro, come la Vergine per gli sposi di Cana, perché sperimenti l'efficacia della tua protezione sui poveri e gli ammalati.**

Resta accanto a chi sta male

***Ricompensa chi studia e perfeziona le terapie contro il dolore***

Sta' vicino a chirurghi e ad anestesisti

***Fa' che nessuno minimizzi il dolore dell'altro***

Rendici attenti ai dolori del corpo e dello spirito

***Ascolta le preghiere di chi sta male e il grido di chi non ha più la voglia di pregare***

Donaci le lacrime per piangere il dolore innocente dei bambini

***Fa' che vicino a chi soffre non pronunciamo frasi fatte***

Ricordaci che sulla Croce non ci hai salvato con un dolore fine a se stesso, ma con un Amore che si è manifestato anche nel dolore

# Dovadola – Abbazia di S. Andrea

## Beata Benedetta Bianchi Porro

(Dovadola, 1936 – Sirmione, 1964)

L'aspetto attuale della chiesa riflette la monumentalità originaria romanica, seppur alterata nel corso dei secoli dagli interventi di restauro che l'hanno mutata in più occasioni. La facciata principale è caratterizzata da un andamento a capanna con la divisione nelle tre navate che corrispondono all'interno.

Nella chiesa è custodita la tomba di Benedetta Bianchi Porro, proclamata beata lo scorso 14 settembre.

**«Io penso che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili) e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo»**

Caro Natalino, in «Epoca» è stata riportata una tua lettera, che la mamma mi ha trasmessa per mezzo delle mani. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me diventano abbastanza difficoltose.

Anch'io, come te, ho ventisette anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzata, quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina, a Milano. Accusavo da tempo una sordità cui i medici stessi non credevano, all'inizio. E io andavo avanti così non creduta, e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente.

Avevo sedici anni quand'ero già iscritta all'Università. Poi il male mi ha completamente arrestata, quando avevo quasi terminato lo studio. Ero all'ultimo esame, e la mia quasi laurea mi ha servito solo per diagnosticare me stessa: perché, ancora, fino allora nessuno aveva capito di che si trattasse.

Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio Calvario non sono disperata. Io so, che in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, Fortezza, fino alla consumazione dei secoli.

Fra poco io non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano. E tu,



Natalino, non sentirti solo, mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo, e riceverai luce, verità, la strada sulla quale esiste veramente la giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare.

Le mie giornate non sono facili: sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui. Ciao, Natale, la vita è breve; passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui, per giungere in Patria.



Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo. Benedetta  
Lettera a Natalino Diolaiti (11 giugno 1963)

### **Ti preghiamo, o Signore**

Per i bambini e i giovani malati

Per gli studenti di medicina e di scienze infermieristiche

Per i giovani che in questa pandemia si sono sentiti chiamati al servizio e al volontariato

Per la cura delle persone anche nelle fasi terminali

Perché ci ricordiamo che, se non sempre si può guarire, sempre si può curare

Perché vengano conosciute le testimonianze di tanti che hanno affrontato la malattia e la morte con fede e speranza

### **Ti preghiamo, o Signore**

Per chi anche nella malattia non cessa di preoccuparsi degli altri, della propria famiglia e comunità

Per quanti in questa pandemia si chiudono, non reagiscono, si lasciano dominare dall'ansia, si arrabbiano con Dio, con se stessi, con gli altri

Per quanti forniscono supporto psicologico e spirituale ai malati, ai loro familiari, a chi è nel lutto

Perché chi è tutti i giorni in prima linea riceva a sua volta sostegno

Perché lasciamo emergere le domande più grandi sul senso della vita e del dolore

### **Ti preghiamo, o Signore**

# Eremo di Montepaolo

## La grotta di Sant'Antonio

Antonio di Padova nella primavera del 1221 incontrò san Francesco ad Assisi, dove si era svolto il capitolo dei frati minori. Terminato il capitolo, il giovane portoghese fu notato da frate Graziano, ministro dei frati minori di Romagna, il quale inviò Antonio a Montepaolo, dove già risiedeva una piccola comunità di frati.

Per lo studio e la preghiera personale, Antonio usava una grotta naturale che era presente sulla collinetta boscosa dell'eremo. Nel 1222, dopo una sorprendente e inaspettata predica da lui tenuta a Forlì, e che costituì la sua prima predica pubblica, Antonio fu chiamato a svolgere a tempo pieno il servizio di predicatore e dovette lasciare Montepaolo. Ci tornò una seconda volta per breve tempo nel 1228 da Provinciale dell'Ordine.

Montepaolo poi nel tempo ha avuto tante trasformazioni, con frane che hanno reso necessario anche abbandonare il santuario e la grotta e ricostruirlo più in alto. Ci sono stati anche periodo di abbandono.

Oggi, dopo la partenza della comunità francescana dei Frati minori, l'eremo è abitato dalle Monache clarisse, provenienti dal Monastero di santa Chiara di Faenza.

All'interno della chiesa consacrata nel 1913, è custodita una reliquia del Santo. Nei pressi del santuario, seguendo il "sentiero della speranza", si raggiunge la piccola cappella ("grotta"), che ricorda il luogo in cui il Santo secondo la tradizione si raccolse in preghiera. Il "viale dei mosaici" mostra invece la storia del santuario.



**Audite, poverelle dal Signore vocate ke de multe parte et province sete adunate:  
vivate sempre en veritate ke en obedientia moriate.**

**Non guardate a la vita de fore, ka quella dello spirito è migliore.**

**Io ve prego per grand'amore k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore.**

**Quelle che sunt adgravate de infirmitate, et le altre che per loro sò adfatigate,  
tutte quante lo sostengate en pace, Ka multo venderite cara questa fatiga,  
ka ciascuna serà regina en celo coronata cum la Vergene Maria.**

San Francesco, a Santa Chiara e alle sorelle di San Damiano

Invochiamo l'aiuto di Francesco, Chiara, Antonio e dei tanti santi che hanno incontrato Dio nella malattia

S. Antonio che sognavi il martirio e invece hai incontrato la malattia, ***prega per noi***

S. Antonio che anche gravemente malato non ti sei risparmiato, ***prega per noi***

S. Francesco che ti sei ammalato dopo la prigionia a Perugia e hai cominciato a ripensare alla tua vita, ***prega per noi***

S. Francesco che hai abbracciato il lebbroso, ***prega per noi***

S. Francesco che mezzo cieco hai dettato il Cantico delle Creature, ***prega per noi***

S. Chiara, nella infermità che ti ha accompagnato per trent'anni hai continuato ad essere per le tue sorelle una madre, una guida, un esempio di vita, ***prega per noi***

San Luca, medico ed evangelista, ***prega per noi***

Santa Gianna Beretta Molla, medico e mamma che hai dato la vita per la tua creatura, ***prega per noi***

Santi Medici Cosma e Damiano che non vi facevate pagare, ***pregate per noi***

San Camillo De Lellis che nella malattia hai avuto l'ispirazione a servire Cristo crocifisso nei malati, ***prega per noi***

San Riccardo Pampuri, religioso e medico, ***prega per noi***

San Giuseppe Moscati che hai unito scienza e fede, medicina e carità, cattedra e corsia dell'ospedale, ***prega per noi***

Beata Raffaella Cimatti, suora ospedaliera, ***prega per noi***

Beata Chiara Luce Badano, giovane che nella malattia hai illuminato tanti con la tua speranza, ***prega per noi***

San Raffaele, arcangelo che cura i malati, ***prega per noi***

# Monte Trebbio

## La cura della natura

Quassù, in mezzo al verde e all'aria buona, meditiamo sul rapporto tra il creato, la salute e la malattia

**Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.** (Ez 47,12)

### **Laudato si**

Per l'aria pura che ossigena e risana

Per le acque termali e le loro proprietà curative

Per le piante medicinali

Per i sali minerali e le vitamine della frutta e della verdura

Per le farmacie dei monasteri che per secoli hanno curato con la natura

Per i vaccini ottenuti anche grazie agli animali

Per gli uomini e le donne di scienza, i ricercatori, gli esperti di chimica, di biologia

Quando la scienza è a servizio dell'uomo e dell'ambiente

Per lo sport e le attività educative all'aria aperta

### **Laudato si**





La sorella nostra madre terra protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

(papa Francesco, Laudato si', 2)

### **Signore pietà**

Quando l'ignoranza del creato e delle sue leggi porta alla malattia e alla morte

*Quando l'acqua sporca fa morire*

Quando l'aria inquinata avvelena

*Quando la terra ridotta a discarica esala miasmi velenosi*

Quando le sostanze naturali vengono usate contro l'uomo

Quando il lavoro diventa una schiavitù e ammala

*Quando l'agonismo e l'ansia da prestazione diventano una malattia e vanno contro la natura*

Quando si costruisce anche in ambienti malsani e pericolosi

**Signore pietà**

# Modigliana

## Madonna del Cantone

Piccolo Santuario del XV secolo sorto per devozione ad un'immagine della Madonna. Costruito a ridosso dell'angolo dell'Abside della Pieve, ora Duomo, risale presumibilmente al XV secolo. Fu realizzato per dare protezione all'immagine della Madonna affrescata su muro, anche se nel corso dei secoli fu arricchito di decorazioni e arredi.

Sulla facciata, rifatta in epoca recente, sono murate varie epigrafi per scampati pericoli della città. All'interno: Madonna delle Grazie, affresco, di scuola faentina del XVI secolo. La peste, la fame, la guerra, il terremoto, le quattro lunette, oli su tela, dipinti tra il 1858 e il 1863 da Silvestro Lega, ora custodite presso il Vescovado, ornavano un tempo le pareti del piccolo Santuario. Rappresentano le calamità da cui la Madonna protesse Modigliana



**In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,40-45).**

Alla Madonna del Cantone è dedicata la vicina casa protetta, una delle strutture per gli anziani di Modigliana

### **Maria, fonte della nostra gioia, prega per noi**

Per gli anziani più esposti ai rischi della pandemia.

*Per gli ospiti delle case di riposo*

Per gli operatori delle strutture

*Perché il necessario distanziamento non diventi isolamento*

Per i medici e gli infermieri che in questo tempo portano anche la Comunione e offrono assistenza spirituale

*Perché le parrocchie e le comunità non si dimentichino dei loro anziani*

Per i sacerdoti e le religiose più anziani che hanno vissuto giorni di particolare clausura

### **Maria, Madre della speranza, prega per noi**

# Faenza

## Pronto Soccorso

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10,30-37)



La prima medicina, l'infinito Amore.

Ho creduto che tutti i giovani meritevoli, avviatisi tra le speranze, i sacrifici, le ansie delle loro famiglie, alla via della medicina nobilissima, avessero diritto a perfezionarsi, leggendo in un libro che non fu stampato in caratteri neri su bianco, ma che ha per copertura i letti ospedalieri e le sale di laboratorio, e per contenuto la dolorante carne degli uomini e il materiale scientifico, libro che deve essere letto con infinito amore e grande sacrificio per il prossimo. Ho pensato che fosse debito di coscienza istruire i giovani, aborrendo dall'andazzo di tenere misterioso gelosamente il frutto della propria esperienza, ma rivelarlo a loro.

San Giuseppe Moscati

Un abbraccio nella preghiera, che sento in questo momento l'unica medicina efficace per tutti, a valenza universale... mi da forza nei momenti di sconforto, che ci sono e sono numerosi... quando ti senti "attanagliato" da qualcosa che non vedi e non senti ed hai timore di sbagliare anche solo nello svestirti scorrettamente e portar ai tuoi di casa la malattia... Però la fede mi aiuta e il mio giuramento pure.. ad andare avanti e a dire, grazie Signore anche oggi per questo nuovo giorno.

Lella, medico del pronto soccorso

Preghiamo per chi lavora nel Pronto Soccorso e nei vari reparti dell'Ospedale. Per chi lavora in prima linea, in rianimazione, ma anche negli esami, nelle pulizie, nell'amministrazione, della direzione, nei laboratori analisi. Per il rapporto tra l'ospedale e la città; tra la sanità, la politica, l'economia, la cultura. Perché la salute sia considerata un bene comune.

Padre Nostro...

# Faenza

## Tra Scuola Media e Seminario

Davanti alla Scuola media “Europa” e al Seminario ci fermiamo a meditare sul rapporto tra salute ed educazione.



### ***Ti ringraziamo, Signore***

Per le scuole che includono ragazzi e adulti con handicap.

Per quanto le persone diversamente abili donano a compagni e colleghi

Per gli sforzi che si fanno per eliminare barriere architettoniche negli edifici scolastici.

Per i tecnici e gli insegnanti che con la loro competenza aiutano persone con problemi di vista e udito.

Per l'attenzione ai ragazzi con problemi di dislessia, disgrafia, discalculia.

Per gli insegnanti di sostegno.

### ***Ti ringraziamo, Signore***

Per lo studio del corpo umano che ci aiuta a conoscerlo e a rispettarlo.

Per l'educazione all'igiene e alla corretta alimentazione che si fa a scuola.

Per gli incontri e le testimonianze sulla prevenzione delle dipendenze.

Per chi promuove il dialogo con la famiglia sui temi importanti dell'educazione all'affettività.

Per le scuole che incoraggiano i ragazzi alla vicinanza ai nonni e agli anziani nelle case di riposo.

Per la sensibilizzazione alla donazione del sangue e degli organi.

Per la formazione dei giovani seminaristi che passa anche dalla relazione coi malati e dalla conoscenza della pastorale sanitaria.

### ***Ti ringraziamo, Signore***

# Celle

## dalla beata Raffaella (Santina) Cimatti

(1861 - Alatri, 1945)

La famiglia di Cimatti Giacomo di Celle si può definire aiuola di santità. Santina nacque il 6 giugno 1861. Il padre era un bracciante; la madre Pasi Rosa faceva la tessitrice. Ebbero cinque figli, due morirono presto; uno chiamato Luigi entrò nella famiglia Salesiana dove morì missionario in concetto di santità in Perù; l'altro fratello Vincenzo entrò nella famiglia dei Salesiani e andò missionario in Giappone dove ancora si ricorda la sua memoria.

In casa con i genitori rimase Santina che pensava a un tipo di vita religiosa. Intanto la famiglia si trasferì a Faenza nella parrocchia di Sant'Antonino nel borgo. Aiutava la madre nei lavori casalinghi ed anche nell'opera di tessitrice. Venne il momento in cui poté entrare nella famiglia religiosa delle suore ospedaliere della Misericordia dove si preparò nel campo spirituale e nell'azione di servizio ai malati. Svolse questa attività in vari ospedali: ad Alatri, all'ospedale Umberto I di Frosinone. I malati se la contendono chiamandola mamma, tutti la conoscono come «angelo dei malati»; quando la eleggono superiora (prima a Frosinone poi ad Alatri) si rivela «madre, sorella, amica, consigliera, sempre pronta e disponibile, modello esemplare di ogni virtù». La sua giornata inizia molto prima dell'alba, verso le 3,30, perché in lei il sonno è ridotto all'indispensabile; prosegue con ritmo serrato tutto il giorno e «nelle ore pomeridiane sostituisce le suore di turno per dar loro la possibilità di riposare». Fare o rammendare le calze delle consorelle è il passatempo preferito di questa superiora instancabile, impegnata nel testimoniare che «l'ospedale non è solo il luogo, dove si soffre e muore, ma è anche l'ambiente dove si possono esercitare le più squisite virtù umane». Alla soglia degli 80 anni cede il bastone del comando (che in lei è soprattutto stato la stampella del servizio), restando nella comunità di Alatri come semplice suora, sempre impegnata nei più umili servizi. Nel suo lento declino di donna ormai curva e claudicante un'ultima uscita pubblica nel 1944, per strappare al generale Kesserling il cambiamento del suo piano strategico di contrasto all'avanzata degli Alleati ed evitare così il già programmato bombardamento di Alatri. Non più soltanto angelo dei malati ma di tutta la città, si spegne il 23 giugno 1945 senza esaurire la sua scorta di misericordia, che ancora continua a spargere sotto forma di intercessioni, grazie alle quali suor Maria Raffaella Cimatti è stata proclamata beata il 12 maggio 1996.



Per gli operatori socio sanitari

***Per i giovani che studiano scienze infermieristiche***

Perché il malato venga trattato con umanità

***Perché nella cura si guardi a tutta la persona, corpo, anima e spirito***

Perché i poveri abbiano la possibilità di curarsi

***Per le tante religiose che si sono spese e si spendono nelle strutture sanitarie***

Per le vocazioni alla vita religiosa a servizio dei malati

# Ponte del Castello

## La salute e la pace camminano assieme

Qui sul Senio si è fermato il fronte della linea gotica dal dicembre del 1944 al 10 aprile 1945. È il luogo giusto per meditare sul rapporto tra la malattia e la guerra, tra la salute e la pace.

### Salvaci, Signore

Dalle guerre che portano fame e malattie  
Dal folle spreco in armamenti di risorse che potrebbero essere usate per le cure

Dai bombardamenti sugli ospedali e dalla violenza su chi cura

Dal pensare che la pandemia sia colpa di qualcun altro

Dall'illusione di salvarsi da soli o di tenere per sè medicine e vaccini

Dalla deriva autoritaria di chi crede che per affrontare la pandemia la democrazia sia troppo debole

Dalla follia di chi per combattere il virus arriva a far la guerra agli altri

Dai ricatti di chi concede aiuti umanitari e sanitari solo a prezzo di pesanti ingerenze nei valori, nelle tradizioni, nelle legislazioni dei popoli

Dalla violenza di chi nel mondo, con la scusa di difendere la salute, ricorre a mezzi disumani.

### Dona la pace

A chi cura amici e nemici

A chi cura innocenti e colpevoli

A chi cura ricchi e poveri

A chi condivide la sua ricerca e la sua scoperta con tutti

A chi accoglie i malati di altre regioni o altri stati

A chi di fronte un ferito o un malato non guarda il colore della pelle o l'assicurazione che ha in tasca

A chi ti riconosce in ogni malato



# Solarolo

## Madonna della Salute

Si erge a 1Km. circa dal centro abitato, nell'area poi adibita a cimitero della Parrocchiale. Fu realizzato tra il 1731 e il 1736 su disegno del faentino Carlo Cesare Scaletta, con altare maggiore in marmi pregiati opera del Fratelli Toschini di Ravenna. Il Santuario divenne degna sede di un'immagine in ceramica della Madonna, conservata precedentemente in celletta. La devozione popolare è testimoniata da numerosi ex voto ivi conservati.

Maggiori informazioni sul sito [www.madonnadellasalute.org](http://www.madonnadellasalute.org)

**Venne da Gesù uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.**

**Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire:**

**«Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5, 22-24.35-43)**



**Addio al medico eroe: "Siamo in battaglia. E hanno ucciso il comandante"  
Il ricordo di Roberto Stella, presidente dell'Ordine dei Medici di Varese**

Roberto è un martire. Ha professato fino alla morte. Qualche giorno fa mi disse: "Abbiamo finito le mascherine. Ma non ci fermiamo. Stiamo attenti e andiamo avanti".

Un uomo così è di tutti, perché si è dato a tutti. Era più che un eroe, era un uomo che sapeva piangere. Che si commuoveva di fronte al bello e al vero. Voleva cambiare. Cambiare sé e aiutare le persone a farlo. Un maestro.

È così facile, quando hai potere, muoversi per altri fini! Con lui era meno facile. Sapeva cos'è il potere e lo gestiva bene, tra Milano, Varese e Roma. Ma alla fine aveva sete del profondo. Leggeva come un matto. Non si accontentava della superficie; come Giorgio Gaber, cui assomigliava così tanto da prenderlo in giro. E suonava perfino la chitarra!

Ho lavorato con lui giorni e notti a programmare, gestire, migliorare, sistemare i corsi per i giovani medici. Per rendere migliore il sistema sanitario. Anche con proposte "eversive", che oggi l'emergenza sta dimostrando praticabili, Solo e sempre per i "ragazzi". Noi due sapevamo che non c'erano altri fini, se non sostenere la grande vocazione dei medici.

Ma io lo imparavo da lui. Così, insieme, eravamo più forti delle resistenze che incontravamo. Anche delle nostre. Si discuteva, si rideva e si litigava. Ma la commozione era l'ultima parola. E in questi mesi tanti suoi colleghi medici e del sistema lombardo erano coinvolti, e aiutavano la scuola a volare alto.

Siamo in battaglia. E hanno ucciso il comandante. Abbiamo paura. Ma lui, commosso, avrebbe detto di andare avanti, di non fermarsi. Un passo dopo l'altro. Come gli alpini, cui Roberto apparteneva. A noi tocca onorare il capitano: fare quello che dobbiamo fare, stando a casa, tranquilli, fermi. Possibilmente sostenendo chi è al fronte, come possiamo. Non foss'altro con le preghiere.

I "suoi" tirocinanti oggi sono al fronte. Stamattina, proprio mentre Roberto moriva e non lo sapevano, hanno proposto temi di lavoro straordinari. Ci stanno già lavorando. È un inizio nuovo, il maestro ha seminato tanto, ha seminato bene.

Alessandro Colombo, da Avvenire - 11 marzo 2020

Medico delle anime e dei corpi, accogli nel tuo regno gli oltre 160 medici morti in Italia a causa dell'epidemia, gli infermieri, i farmacisti.

*Buon pastore, porta sulle tue spalle gli oltre 100 sacerdoti morti, i diaconi, i missionari, i religiosi e le religiose defunti.*

Accogli nella tua casa gli ospiti delle case di riposo defunti.

*Conforta i parenti che non hanno avuto il modo di accompagnare i loro cari.*

Fa' che il dolore unisca le comunità più ferite dalla morte di tanti loro membri.

*Fa' che ci ricordiamo che dietro ai numeri ci sono delle persone, delle storie, dei volti.*

# Faenza

## Madonna delle Grazie

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti

e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.



(dalla lettera ai fedeli di papa Francesco)

## Bibliografia

Diverse notizie storiche sono tratte dall'articolo di Sandro Bassi su Sette sere: *"Amarcord romagnolo, dall'antichità al giorno d'oggi, storia delle malattie contagiose"*.

Per i profili di santi: [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)